

Memorie e ferite storiche. Il caso de *L'espulsione di Gerta Schnirch**

Stefania Mella

Università degli Studi di Padova (<stefania.mella@studenti.unipd.it>)

Abstract:

This article aims to explain the painful experience of Gerta, the protagonist of Kateřina Tučková's novel *Vyhnání Gerty Schnirch* (*The Expulsion of Gerta Schnirch*). Her story develops through the years following World War II, when many Germans were forced to leave Czechoslovakia. Gerta, a young lady of Czech-German descent, is deeply affected by the expulsion and its aftermath. Her life will be branded for good by the multitude of harsh episodes which will be the cause for the protagonist of a slow, yet unavoidable decline. The historical events provide not only the background for the story, but also act as a violent, cruel machine that slowly consumes Gerta, leaving her empty and drained. With nothing else to lose and nothing else to fight for, a feeling of death grips the protagonist until it overwhelms her completely.

Keywords: abuse, contemporary Czech literary prose, expulsion of Germans from Czechoslovakia, psychological trauma.

Un romanzo che rende conto e recupera la memoria di un passato storico drammatico e controverso può risultare una delle migliori strategie narrative per indagare le ferite e le implicazioni psicologiche di coloro che hanno vissuto in prima persona il fatto storico narrato, come nel caso di *Vyhnání Gerty Schnirch* (*L'espulsione di Gerta Schnirch*) di Kateřina Tučková. Questa giovane scrittrice, nata a Brno nel 1980, si è affermata sulla scena letteraria con un romanzo nel quale l'irrompere dell'evento storico nella vita della protagonista diviene l'elemento costitutivo della sua identità e anche l'ineluttabile fonte del suo trauma. Uscito in Repubblica Ceca nel 2009, *L'espulsione di Gerta Schnirch* è stato insignito nello stesso anno del prestigioso premio letterario ceco Magnesia litera nell'ambito della categoria del premio dei lettori, ed è stato anche candidato per il premio Jiří Orten, riservato ai giovani scrittori e per il premio Josef Škvorecký. L'eco della fortuna ottenuta dal romanzo è presto rimbalzata oltre i confini nazionali, suscitando l'interesse da parte del

pubblico europeo, come dimostra la sua traduzione in lingua italiana, uscita nel novembre 2011 presso la casa editrice fiorentina Nikita, e quella in lingua ungherese, apparsa nel 2012¹.

Come ha sottolineato buona parte della critica ceca, il successo riscosso da *L'espulsione di Gerta Schnirch* risiede, oltre che nell'abilità narrativa della giovane scrittrice, in grado di arricchire la narrazione con dense volute descrittive che intersecano ripetutamente la trama, anche – e soprattutto – nel coraggio dimostrato nell'affrontare un episodio del passato ceco dall'afflato controverso e provocatorio. È indiscussa peraltro la predilezione dell'autrice per le tematiche storiche, *trait d'union* della sua intera produzione letteraria, come testimonia anche il suo secondo romanzo, *Žitkovské bohyně* (Le dee di Žitková), che rielabora la storia di una stirpe di donne veggenti che vivevano nella regione dei Carpazi Bianchi e che, dopo essere sopravvissute alla caccia alle streghe avvenuta nel corso dei secoli, sono state perseguitate dalla polizia segreta durante il regime comunista nella seconda metà del Novecento, che è riuscito ad annientare le loro tradizioni e i loro rituali esoterici (Tučková 2012). Nei suoi romanzi, dunque, Kateřina Tučková attinge direttamente a episodi reali poiché, a suo parere, solo attraverso la vivisezione della realtà si riesce a svelare appieno il disordine che la caratterizza e con esso anche il suo carico di dolore. Tuttavia la scrittrice non si propone di dar vita a romanzi storici, motivo per cui si avvale anche di elementi fittizi, necessari per estrapolare dalla realtà osservata sensazioni ed emozioni che la realtà stessa, nella sua immediatezza, non lascia trapelare.

Nel romanzo della sua consacrazione letteraria, che lei stessa definisce “finzione storica” e che intreccia storicità e narrazione finzionale, Kateřina Tučková racconta l'episodio che pose termine alla lunga e controversa convivenza dei popoli ceco e tedesco nelle terre ceche, ovvero l'espulsione dei cittadini di nazionalità tedesca dalla Cecoslovacchia nell'immediato dopoguerra, un evento storico che in lingua ceca è stato etichettato con il termine “odsun” e che ha coinvolto ben tre milioni di persone².

“Celé Česko – Slovensko čekalo na takový román spoustu let” (L'intera Ceco-Slovacchia aspettava da molto tempo un romanzo simile)³, afferma il giornalista e critico letterario Jan Hübsch (2010), e Lenka Housková (2010) incalza affermando che quest'opera apre “Pandorina skříňka naší minulosti” (il vaso di Pandora del nostro passato). *L'espulsione di Gerta Schnirch* si inserisce infatti all'interno di un filone narrativo di recupero del passato storico legato all'espulsione della popolazione tedesca, che ha visto il suo precursore nella novella *Boží duha* (Arcobaleno divino) del 1969 di Jaroslav Durych e i suoi successori in alcuni romanzi apparsi solamente decenni più tardi, negli anni successivi alla caduta della Cortina di ferro. Nel periodo del regime comunista tale episodio è rimasto infatti avvolto dal velo del silenzio perché risultava troppo delicato stabilire a chi andassero attribuite responsabilità e colpe, visto che nel corso di questa operazione di vera e propria “pulizia

etnica” (Hertl, Pillwein, Schneider, Ziegler 2001, 36-44), le vittime originarie, volendo infliggere la giusta punizione per le ingiustizie subite durante il periodo del Protettorato e della guerra, si ritrovarono a ricoprire la funzione di carnefici e di spettatori del dolore dei loro precedenti aguzzini⁴. Con la caduta della dittatura comunista anche questo tipo di “negazionismo” è venuto a cadere e la storiografia ha potuto ricostruire il puzzle del passato e rimpossessarsi in questo modo della storia, analizzandola e ripercorrendola senza le deformazioni ideologiche dei decenni precedenti (Timmermann, Voráček, Kipke 2005, 383-391). Questo processo di ricostruzione storica ha agevolato indubbiamente il lavoro di quegli autori che hanno deciso di fornire il loro contributo al risveglio della memoria collettiva, facendo riemergere dall’oblio una verità taciuta per decenni, e arricchendo così con un nuovo e importante tassello la produzione narrativa ceca. Tra i prosatori che si sono fatti carico del recupero di questo passato vanno annoverati senz’altro Jiří Hájíček con il romanzo del 2005 *Selský baroko* (*Barocco rustico*, 2009)⁵ e, l’anno successivo, Radka Denemarková con il romanzo *Peníze od Hitlera* (*I soldi di Hitler*, 2012), uscito in traduzione italiana nel 2012⁶. Accanto a queste opere si colloca *L’espulsione di Gerta Schnirch* di Kateřina Tučková che, avvalendosi dell’aiuto degli storici Jan Perníček e David Kovařík, dello studio delle fonti archivistiche e delle testimonianze di alcuni superstiti, ha lanciato nell’arena del mercato editoriale un romanzo-denuncia in cui ha deciso di far luce sulla sorte di quei tedeschi che vennero espulsi dalla città di Brno, riesumando così un tema che è stato rimosso dalla società ceca per lunghi anni, perché “pocitováno jako neuralgické, konfliktní a traumatické, v něčem možná i palčivěji než komunistická diktatura” (Peňás 2010, 29; sentito come nevralgico, conflittuale e traumatico, sotto un certo aspetto anche più pungente rispetto alla dittatura comunista).

A questo punto, prima di procedere all’analisi delle lesioni psicologiche⁷ della protagonista del romanzo in seguito al trauma vissuto, è doveroso – e di certo non pleonastico – presentare alcune premesse di carattere storico, in quanto proprio nell’episodio dell’espulsione dei tedeschi dalla città di Brno affonda le radici l’esperienza drammatica qui rappresentata. Sin dai primi giorni di pace successivi alla Seconda Guerra Mondiale risuonava all’interno della comunità ceca la richiesta di “evacuazione” dei circa 30.000 tedeschi risiedenti nella capitale morava. Come riportò lo *Svobodné noviny* (Giornale indipendente, 1945a) a inizio settembre, se i tedeschi non fossero stati “v podstatné své části vylikvidovaný [...] byli by vždy příčinou svárů a konfliktů” (*Svobodné noviny* 1945a, 1; in misura essenziale eliminati [...] sarebbero sempre stati all’origine degli attriti e dei conflitti) che avevano contraddistinto i territori cechi, a dimostrazione di come fosse ancora ben vivo il ricordo di quei sei anni di Protettorato nazista che aveva finito per soffocare qualsiasi anelito di libertà della popolazione cecoslovacca⁸. A questo sentimento atavico che scaldava gli animi cechi si aggiunsero i discorsi pubblici dei politici, come

quello fortemente antitedesco del presidente della Repubblica Edvard Beneš del 12 maggio 1945 che, dal balcone del municipio di Brno, rese pubblico il suo progetto per risolvere la questione tedesca (*Projevy při uvítání presidenta dr. Edvarda Beneše v Brně*, 1945; Discorsi pronunciati durante la visita del presidente Edvard Beneš a Brno). Il sentimento d'odio nei confronti del popolo tedesco continuò ad inasprirsi notevolmente nelle settimane successive⁹, fino a culminare con il decreto n. 78/1945 di espulsione dei cittadini tedeschi residenti a Brno. Emanato il 29 maggio, il decreto entrò in pieno vigore il giorno successivo¹⁰: la sera del 30 maggio 1945 in alcuni punti della città furono radunati circa 20.000 tedeschi e nelle prime ore del mattino seguente iniziò la loro marcia forzata verso la cittadina di Pohořelice, vicino al confine austriaco¹¹. Come ha evidenziato una testimone dell'epoca, si trattò di una processione estenuante, di una vera e propria tragedia (“Dokumenty k vyhnání Němců z českých zemí, zpráva 19-20”, 1991, 53-58; Documenti relativi all'espulsione dei tedeschi dai territori cechi, comunicato 19-20), che non a caso è passata alla storia come “brněnský pochod smrti” (marcia della morte di Brno). Dopo più di sessanta chilometri percorsi, durante i quali furono compiuti numerosi atti di violenza e soprusi da parte dei soldati che coordinavano l'espulsione, centinaia di persone arrivarono a Pohořelice stremate, mentre molte altre morirono ancora prima di arrivare, di fame e sfinimento. Ai gravi fatti della “marcia della morte” bisogna aggiungere le condizioni di assoluta precarietà che i deportati trovarono a Pohořelice: la cittadina infatti non era preparata a un'ondata così massiccia di deportati i quali, quindi, furono collocati in un campo di raccolta provvisorio, presto divenuto il ricettacolo di un'epidemia di dissenteria e tifo (Pollack, Tučková, Kratochvil, Filip 2012; Hertl 2005, 112-144).

L'episodio di Brno-Pohořelice rappresentò il modello che venne preso come esempio per i trasferimenti dei tedeschi che si verificarono nei mesi seguenti in altre cittadine ceche e morave. Infatti, anche se dopo la conferenza di Potsdam furono compiuti degli sforzi per regolare il flusso e per rendere più civili le modalità dell'allontanamento, il cosiddetto “divoký odsun” (Von Arburg, Staněk 2011, 128-133; trasferimento selvaggio) si protrasse fino all'autunno del 1945 e riguardò migliaia di persone di nazionalità tedesca (Rill 2006, 982). La vera e propria fase organizzata del trasferimento, denominata “organizovaný odsun” (trasferimento organizzato) o “soustavný - systematický odsun” (trasferimento sistematico), prese avvio invece a partire dall'ottobre 1945 sotto la supervisione del Consiglio di controllo alleato e si avvale della collaborazione del governo cecoslovacco, che espresse la sua volontà di non “uplatňovat vůči obyvatelstvu německé národnosti nějaké nelidské metody” (*Svobodné noviny* 1945b, 2; adottare metodi disumani nei confronti dei cittadini di nazionalità tedesca). Sebbene a livello ufficiale l'espulsione organizzata sia stata considerata conclusa il 1° novembre 1946 (Staněk 1991, 223-224), il flusso migratorio oltre il confine si protrasse anche per buona parte del 1947.

Il caso dell'espulsione dei tedeschi dalla Cecoslovacchia costituisce uno dei fatti più drammatici della storia del paese e ha provocato innumerevoli e gravose implicazioni politiche, sociali ed economiche: i territori abbandonati, in particolar modo quelli dei Sudeti, piombarono in uno stato di totale abbandono, e molte industrie vetrarie e di estrazione, che si avvalevano della manodopera qualificata dei lavoratori tedeschi, vennero chiuse e delocalizzate in altre zone del paese, soprattutto in Slovacchia. Questo determinò un generale impoverimento e la decadenza dei territori di confine, i quali persero la loro funzione di motore dell'economia avuta durante il ventennio della Prima Repubblica¹².

L'episodio dell'emigrazione forzata ha avuto ripercussioni anche di altra natura su coloro che hanno vissuto da protagonisti l'avvenimento, ripercussioni di natura prevalentemente psicologica, certamente meno tangibili ma non per questo meno rilevanti: sopravvivere a un evento traumatico di carattere psicologico e culturale come quello dell'espulsione violenta richiede infatti la capacità di affrontare tutti gli effetti destabilizzanti che si ripercuotono nella vita psichica di una persona e quindi nella sua esistenza futura (Alexander *et al.* 2004, 31-59). Guardando all'interno del caleidoscopio della psicologia umana, Kateřina Tučková scava e indaga nell'animo della protagonista del suo romanzo, Gerta, personaggio immaginario che assurge a simbolo di tutte le donne che, vittime indifese dei giochi politici, sono state costrette ad abbandonare la propria città natale, e ne fa emergere le dolorose implicazioni introspettive che gravano su di lei in seguito alla vicenda vissuta.

In *L'espulsione di Gerta Schnirch* la scrittrice sviluppa un modello narrativo basato sull'intreccio tra macro- e microstoria, tra le memorabili vicende storiche e le vicissitudini apparentemente anodine del singolo individuo e del suo mondo interiore: nel narrare la sua storia, l'obiettivo della cinepresa di Kateřina Tučková si sofferma su Gerta, una giovane che cresce a Brno in una famiglia ceco-tedesca, la quale comincia pian piano a sfaldarsi negli anni dell'ascesa del nazismo. La ragazza diventa presto vittima di quel sentimento d'odio e di vendetta che si sviluppa nel periodo postbellico nei confronti dell'origine tedesca, la quale si trasforma di punto in bianco in un marchio negativo, a prescindere dal fatto che una persona avesse appoggiato o meno il regime nazista.

Tra le *vittime innocenti* che ricevono l'ordinanza di abbandonare la città ci sono Gerta Schnirch e la sua bambina di sei mesi, frutto dell'atto incestuoso subito dopo la morte della madre da parte del padre tedesco. Dopo il trauma dell'abuso fisico da parte del padre, fanatico seguace dell'ideologia nazista, Gerta è costretta a vivere un altro evento lacerante, ovvero l'abbandono della sua città natale nella modalità disumanizzante di una marcia forzata. La scrittrice si sofferma ampiamente sulla rappresentazione di questa marcia che, narrata con dovizia di particolari, trasmette ai lettori le sensazioni provate dalla protagonista, il cui destino viene accomunato a tutte le vittime sottoposte a questa estenuante processione. In questa fiumana umana, dove volti noti a Gerta si susseguono a facce nuove e sconosciute, le sofferenze di una

persona diventano le sofferenze di tutti, i singoli affanni si ergono a tormento collettivo e le umiliazioni individuali si ripercuotono sugli altri, dando vita a un sentimento di solidarietà tra tutti coloro che, nella loro nuova veste di deportati, hanno perso del tutto la dignità di esseri umani. La sofferenza di cui sono vittima gli esiliati è inoltre aggravata dagli atti di violenza verbale e fisica perpetuati dai soldati che organizzano la marcia, e la cui ira e bestialità si scagliano anche sulla protagonista del romanzo:

Voják, který z ní právě vstal, se na ni podíval, jak se stáčí na bok, s koleny konečně stisknutými k sobě, a kopnul ji do ještě odhalené zadnice.

- “Ty voňaješ, sviňa!” smrdíš, odplivl si na ni, pak se otočil a rychle odešel. Nebyla to pro ni za poslední týdný žádná novinka. Ostatně, jako by měla na čele celý život napsáno, že její tělo se může beztréstně brát. (Tučková 2009, 94)

Il soldato, che si alzava in quel momento, la guardò girarsi su un fianco, le ginocchia finalmente strette l'una all'altra, e le tirò un calcio sul sedere ancora nudo.

- “Ty voňaješ, sviňa! Puzzi!” la insultò sputandole addosso, prima di allontanarsi veloce. In quelle ultime settimane non era una novità per lei. Era come se portasse scritto in fronte che del suo corpo si poteva fare impunemente uso. (Angeloni 2011, 104)

L'autrice del romanzo non indugia sulla descrizione di questo atto di afflizione e disgusto, così come precedentemente non si era soffermata sulla narrazione dell'atto incestuoso compiuto dal padre sulla figlia. Kateřina Tučková si astiene dal narrare gli avvenimenti più brutali e disumani, e proietta i lettori direttamente sulle ripercussioni che questi eventi hanno su Gerta. La bestialità e la drammaticità di questi atti emergono infatti in modo sconvolgente non tanto attraverso la loro descrizione minuziosa, quanto alla luce degli effetti traumatici che segnano la vittima. Accomunati nella loro bestialità, tali episodi differiscono tuttavia nella natura: se infatti l'incesto era stato per Gerta un avvenimento di cui non sapeva spiegare le cause, la violenza subita durante la marcia le appare come una punizione per quella metà tedesca di sé che proprio suo padre le aveva trasmesso. È un trauma, quello di Gerta, che affonda le radici nel “germe tedesco” della sua famiglia, incarnato nella figura paterna, un germe che Gerta aveva cominciato a detestare già quando l'ideologia nazista aveva pian piano plasmato il carattere del fratello Friedrich e del padre, crescendo poi d'intensità quando la perversione di quest'ultimo si era scagliata su di lei, che invece si sentiva, con la madre, più legata al mondo ceco.

Dopo un breve periodo trascorso rinchiusa in un lazzaretto, e dopo alcuni mesi di lavori forzati nella cittadina di Perná, dove comincia a liberarsi pian piano dai ricordi lancinanti che affioravano dalle nebbie interiori, Gerta riuscirà a tornare a Brno, nella sua città. La sensazione di svilimento che sembrava svanita assume tuttavia forme nuove e ancora più laceranti, e il tanto anelato ritorno si svolge nel segno di un isolamento sociale che l'accompagnerà per il resto della vita.

In questa seconda parte del romanzo risulta sempre più palpabile la sensazione di “dolore psichico” (*seelischer Schmerz*, Freud 1967, 177) che affligge la protagonista e che diverrà l’elemento caratterizzante della sua esistenza. Più che il trauma iniziale derivato dalle violenze fisiche subite, e il cui ricordo si affievolisce gradualmente con l’armonia ritrovata a Perná, a pesare sulla vita di Gerta è più che altro la condizione di cittadina sradicata e poi catapultata nuovamente in quella stessa realtà di partenza che non le appartiene più e che con il tempo le si rivela straniera e sconosciuta. È proprio in queste pagine del romanzo che si annida a mio avviso quell’elemento traumatizzante che contribuisce a lacerare gradualmente la vita di Gerta, ovvero la condizione di espulsione a cui è stata e sarà sottoposta per tutta la vita. Infatti, nonostante gli sforzi compiuti per ambientarsi nella nuova realtà e per svestirsi dei panni tedeschi, come dimostra la decisione di cambiare il suo cognome in Schnirchová, avvicinandolo in questo modo a una forma quanto più ceca possibile, con il passare del tempo Gerta diventa sempre più critica nei confronti della terra natia, si sente straniera nella sua città, un’anima ibrida non appartenente a nessuno dei due popoli e vaga in quella Brno che non sente più come la sua casa. La città morava, infatti, “zmizelo pod nánošem času a tísňe, v níž tu lidé žijí” (Tučková 2009, 326; “era scomparsa sotto il manto del tempo e dell’oppressione che affliggeva gli abitanti”, Angeloni 2011, 381) e indossa vesti nuove e inusuali; assieme alle persone è svanito anche lo spirito tedesco, ora rintracciabile in pochi infimi dettagli. Sembra quindi che anche la città morava abbia vissuto un trauma, il trauma di essere divenuta *deutschfrei*. In questo nuovo contesto Gerta, isolata da tutti e marchiata come nemica, non è in grado di superare i traumi vissuti e rimane imprigionata all’interno della gabbia del suo passato traumatico; oramai è una donna lacerata che non ha più la forza di riprendersi e di infondere alla sua esistenza colore e movimento.

La nuova vita a Brno è segnata da un odio sempre maggiore nei confronti della sua componente tedesca, di quella metà di sé che tanto detesta, e da una continua rievocazione del suo passato, un passato che attraverso le continue istantanee folgoranti dei suoi ricordi dolorosi si agita dentro di lei come un parassita, sottraendole pian piano la linfa vitale. La rassegnazione e l’apatia della protagonista si acquiscono nel momento in cui si spezza l’unico legame che sembra indissolubile, quello con la figlia. Se, in passato, la piccola Barbora aveva rappresentato un conforto per Gerta, l’unico motivo per non lasciarsi travolgere dal flusso degli accadimenti, la Barbora adulta rappresenta la generazione che cresce negli anni dell’ascesa del regime comunista e che non vuole avere nulla a che fare con un passato che sembra già remoto; è una donna che non riesce a condividere e comprendere i tormenti e i traumi vissuti dalla madre. L’autrice dedica ampio spazio alla descrizione del rapporto tra la madre e la figlia e all’incomprensione reciproca tra le due generazioni, gravate da una comunicazione difficile, se non addirittura inesistente, e dall’impossibilità di dar voce all’esperienza personale. E proprio l’incomunicabilità con la figlia,

l'impossibilità di ventilare il trauma vissuto, contribuirà a schiacciare Gerta sotto il peso della zavorra del suo passato ancora presente. A nulla servono gli sforzi della sua indomita nipote, Blanička, che cresce negli anni successivi alla Rivoluzione di velluto, in un contesto democratico, e che lotta per rivendicare le ingiustizie subite dalla nonna. Oramai Gerta è "šořelá jak troud" (Tučková 2009, 391; "consumata come un'esca bruciata", Angeloni 2011, 460), è una persona rassegnata alla sua infelicità, senza prospettive e incompresa da tutti coloro che non hanno vissuto il suo stesso orrore.

Il declino verso l'annichilimento totale, effetto del trauma vissuto, viene segnalato a livello narrativo da una presenza sempre più costante della voce narrante di Barbora: se all'inizio del romanzo le vicende vengono presentate da Gerta, a mano a mano che il suo decadimento fisico e psicologico si fa sempre più evidente, diventa anche sempre più frequente la presenza di Barbora, alla quale l'autrice affida il ruolo narrante. Questa scelta narrativa sembra quasi voler creare un parallelismo tra lo stato di debolezza e apatia di Gerta e la preponderante ascesa della figlia, che deve prendere la parola per sopperire a una madre sempre più letargica. Nell'ultima parte del romanzo, quando la morte sembra essere l'unica soluzione possibile per Gerta, la figlia Barbora si erge a unica voce narrante, con il compito di rievocare la vita della madre e di descriverne gli ultimi giorni di vita:

Jako by jí přeskočilo, vlastně dokonce několikrát za sebou. [...] Koukala se na ten náš stát jako na něco, do čeho nepatří a čím šíleně opovrhuje. [...] Jako by v mojí mámě byly dvě ženské. Jedna ta ukřivděná německá, co ji vyhnali z domu, a druhá nadřazená německá, co se Čechoslovákům, mezi kterými žije, jen posmívá. A ta česká, co v sobě vždycky viděla, ta jako by někam zmizela. (Tučková 2009, 378)

Sembrava impazzita, e impazziva ogni giorno di nuovo. [...] Osservava il nostro Stato da fuori come se lei non ne facesse parte, con incredibile disprezzo. [...] È come se in mia madre vivessero due donne. La tedesca oltraggiata che era stata cacciata da casa sua e la tedesca altezzosa che non fa che sftertere i cecoslovacchi, ovvero tutti quelli che le stanno intorno. E la donna cieca che aveva sempre sentito dentro di sé, quella era sparita non so dove. (Angeloni 2011, 443-444)

E poi ancora:

Od té doby, co byla v důchodu, propadla letargii a postupně se smířila s tím, že dožije, jak žila, že se to nezmění. [...] Odstříhla se od světa a uzavřela se do vlastního, mezi čtyři stěny od nichž se odráželo mňoukání kočky a zvuky, které vydávala při domácích pracích. (Tučková 2009, 386)

Da quando era andata in pensione era precipitata in uno stato di letargia, rassegnata al fatto che avrebbe continuato a vivere come sempre aveva vissuto, che niente sarebbe più cambiato. [...] Si era distaccata dal mondo e si era chiusa in un guscio suo, tra le sue quattro mura, da cui filtravano solo il miagolio della gatta e i rumori delle sue faccende domestiche. (Angeloni 2011, 453-454)

Suggestiva per il lettore è l'immagine finale della figlia al capezzale della madre che, per la prima volta dopo gli anni d'infanzia trascorsi a Perná, si sente a lei nuovamente vicina. Quest'armonia ritrovata viene tuttavia oscurata dalla spiazzante decisione presa dalla figlia di staccare la spina della macchina che tiene in vita la madre, la donna in cui "neměla vůbec nic z celého svého života, nejen z těch posledních týdnů" (Tučková 2009, 410; "non c'era mai stata vita, e non solo in quelle ultime settimane", Angeloni 2011, 481).

La decisione è resa ancora più aberrante dalle parole che l'accompagnano: "Zamrzlá v nenávisti vůči téhle společnosti [...] máma žila úplně nenaplněný a zbytečný život" (Tučková 2009, 410; "Imbrigliata nel suo odio contro la società [...] la vita della mamma è stata del tutto vuota, vuota e inutile", Angeloni 2011, 481-482).

Un dramma, dunque, quello di Gerta, che si manifesta da un lato nel trauma dell'espulsione dei tedeschi dalla Cecoslovacchia, e dall'altro nel conseguente trauma del ritorno e dell'incapacità di integrarsi nuovamente. Questa doppia espulsione conduce sempre, in modo ossessivo, alla dimensione familiare, visto che sia il padre che la figlia contribuiscono alla morte della protagonista: se infatti alla figura paterna si ricollega l'agghiacciante episodio dell'incesto che causa la morte psicologica della protagonista, alla figlia è invece da imputare la decisione di staccare la spina che teneva in vita la madre, accelerandone di fatto la morte fisica.

Per concludere vale la pena sottolineare come la precipua componente storica su cui è imperniata l'intera opera finisca per adombrare il valore di quelle implicazioni psicologiche che Kateřina Tučková cerca di sondare nella protagonista del romanzo. Mi riallaccio qui alla citata tesi del critico letterario Jiří Peňás nell'articolo "Mladá žena a tzv. odsun" (Una giovane donna e il cosiddetto trasferimento), per ribadire che *L'espulsione di Gerta Schmirch* non vuole essere un romanzo storico, bensì prima di tutto un acuto sismografo delle lacerazioni psicologiche di Gerta subite nel corso dell'espulsione e in seguito agli sviluppi da esso derivanti. Tuttavia quest'opera non va nemmeno interpretata in chiave strettamente solipsistica, come un ripiegamento egotico da attribuire al solo personaggio di Gerta. L'intenzione della scrittrice è infatti quella di conferire al trauma una valenza anche collettiva, che abbraccia gli effetti patogeni e i disturbi permanenti nella psiche di una comunità indifesa costretta ad abbandonare la propria patria e, con essa, i propri affetti e la propria vita. In questo modo l'autrice ha saputo costruire un'opera capace di rappresentare vividamente eventi drammatici cui si accosta la condizione di impotenza e di solitudine della protagonista, la cui vita viene scalfita da una lunga serie di episodi traumatici che la feriscono nella sua dimensione di cittadina, di figlia e di madre. Apolide tanto nel macrocosmo come nel microcosmo, Gerta si trova esclusa da ogni normalità della vita quotidiana, circondata solo dal gelo della sua esistenza e incapace di riscattarsi dalla sua posizione di vittima passiva. L'espulsione e il trauma che da essa deriva si ergono quindi a *leitmotive* della vita di Gerta e del romanzo stesso.

Note

* Kateřina Tučková (Brno 1980) sta svolgendo attualmente il dottorato di ricerca in storia dell'arte presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Praga e si sta specializzando nell'arte ceca della seconda metà del XX secolo. È autrice di varie pubblicazioni saggistiche di carattere artistico e letterario, si veda la sua pagina web <<http://www.katerina-tuckova.cz>>. Al saggio seguirà un intervento inedito di Kateřina Tučková dal titolo "Trauma a jeho vztah k literatuře – literatura a její vztah k traumatu" (Il trauma e il suo rapporto con la letteratura – la letteratura e il suo rapporto con il trauma). Ringraziamo la scrittrice per averci permesso di riprodurlo in originale e in traduzione italiana a cura dell'autrice del contributo.

¹ I passi di *L'espulsione di Gerta Schnirch* citati in italiano sono tratti dall'edizione italiana curata da Laura Angeloni, Tučková 2011.

² Per un maggiore approfondimento del tema dell'"odsun" si consulti in tedesco Brügel 1974; Brandes 2001; Hoffmann, Heissig, Kittel 2010. È necessario ricordare che sono stati utilizzati vari termini per indicare l'allontanamento dalla Cecoslovacchia della popolazione tedesca risiedente nella regione dei Sudeti e proprio questa terminologia è oggetto di una continua discussione nella società ceca, che si chiede se questo processo debba essere definito *vyhnání* (in tedesco *Vertreibung*, in italiano "espulsione") oppure *odsun* (in tedesco *Abschiebung*, in italiano "trasferimento"). *Vyhnání* è un termine utilizzato dai tedeschi dei Sudeti come titolo ufficiale per l'intero processo di allontanamento – visto in questo caso come un'espulsione, una cacciata – della popolazione tedesca dalla Cecoslovacchia, nonostante dal 1946 l'organizzazione dei trasporti fosse decisamente migliore e adottasse misure più umane. Nel contesto cecoslovacco per indicare l'intero processo è stato utilizzato invece il termine *odsun*: si tratta di un neologismo che deve destare l'impressione di un procedimento razionale e tecnico. Per un maggiore approfondimento si veda Timmermann, Voráček, Kipke 2005, 374-382; Kučera 1992.

³ Se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono curate dall'autrice del saggio.

⁴ Se durante gli anni del regime comunista nella stampa ufficiale questo episodio fu rimosso e non ci fu mai la volontà di analizzare in maniera critica e obiettiva la questione delle colpe e delle responsabilità, un certo interesse per suddetta tematica venne mostrato da parte del gruppo intellettuale del dissenso nell'editoria clandestina e dell'esilio. Una forte eco è stata suscitata ad esempio da Ján Mlynárik (alias Danubius) e dal suo studio intitolato "Tězy o vysídlení československých Němců" (Tesi sull'espulsione dei tedeschi risiedenti in Cecoslovacchia), datato dicembre 1977 e pubblicato nel numero 57/1978 della rivista dell'esilio *Svědectví* (Testimonianza), redatta a Parigi da Pavel Tigrid. Dopo la pubblicazione del testo di Danubius è nata un'accesa discussione nel circolo *samizdat* (si veda ad esempio la rivista *Historické studie* [Studi storici], soprattutto i numeri degli anni Ottanta, oppure la lettera di Ladislav Hejdiánek n. 4 (44) del 10 marzo 1979 contenuta nella serie *samizdat* intitolata *Dopisy přáteli* [Lettere a un amico]) e in quello dell'esilio (ad esempio nel trimestrale *Právo lidu* [Diritto del popolo] pubblicato dal giornalista Jiří Loewy).

⁵ Jiří Hájiček (1967) ha vinto nel 2006 il premio letterario ceco Magnesia litera nell'ambito della prosa, con il romanzo *Selský baroko* (*Barocco rustico*) e nel 2013 lo ha vinto di nuovo con il romanzo *Rybí krev* (Sangue del pesce), proclamato Libro dell'anno per il 2012.

⁶ Radka Denemarková (1968) ha vinto nel 2007 il premio letterario ceco Magnesia litera nell'ambito della prosa con il romanzo *Peníze od Hitlera* (*I soldi di Hitler*), nel 2009 il Magnesia litera nella categoria della pubblicistica con *Smrt, nebudeš se báti aneb Příběh Petra Lěbla* (Non avrai paura della morte ovvero La storia di Petr Lěbl) e nel 2011 il Magnesia litera per la sua traduzione in ceco dell'opera della scrittrice tedesca Herta Müller, *Atemschaudel* (L'altalena del respiro).

⁷ La parola "trauma" deriva dal greco e significa "ferita". In medicina questo termine si riferisce sia all'ambito chirurgico e ortopedico sia a quello biologico, in quanto indica la lesione

dei tessuti a causa di un'azione esterna violenta. Per un approfondimento sulla tematica del trauma si veda Garland 2001, 9-32.

⁸ Per un quadro più completo sul Protettorato di Boemia e di Moravia si consulti in italiano Leoncini 1976; per quanto riguarda le opere in ceco si vedano Gebhart, Kuklík 2006 e Gebhart, Kuklík 2007.

⁹ Va ricordato ad esempio il discorso tenuto il 17 maggio 1945 nel palazzo Lucerna di Praga da Prokop Drtina (1900-1980), segretario di Edvard Beneš negli anni 1936-1939 e suo stretto collaboratore durante la guerra, intitolato “Nemůžeme žít s Němci v jednom státě” (Non possiamo vivere assieme ai tedeschi in un unico stato) e pubblicato il 19 maggio 1945 in *Svobodné slovo* (Parola libera). Ora questo articolo è consultabile anche in Drtina 1991, 63-64; Von Arburg, Staněk 2011, 292-293.

¹⁰ Uno stralcio di questo decreto è contenuto in Von Arburg, Staněk 2011, 350-351.

¹¹ Si legga il decreto di deportazione dei tedeschi dalla città di Brno emanato il 30 maggio 1945, “Nařízení o vystěhování Němců”, vydané NV pro Velké Brno (Decreto di deportazione dei tedeschi, pubblicato dal Comitato Nazionale per la Grande Brno), *Slovo národa* (Parola del popolo), 31 maggio 1945, 1. Ora il decreto è contenuto anche in Von Arburg, Staněk 2011, 358.

¹² Per un'idea esplicativa si consulti l'opera di Antikomplex, kolektiv autorů 2007.

Riferimenti bibliografici

- Alexander Jeffrey C. *et al.* (2004), *Cultural Trauma and Collective Identity*, Berkeley, University of California Press.
- Antikomplex, kolektiv autorů (2007), *Zmizelé Sudety. Das Verschwundene Sudetenland* (La regione scomparsa dei Sudeti), Domažlice, Nakladatelství českého lesa.
- Brandes Detlef (2001), *Der Weg zur Vertreibung 1938-1945: Pläne und Entscheidungen zum “Transfer” der Deutschen aus der Tschechoslowakei und aus Polen* (La via verso l'espulsione 1938-1945: piani e decisioni per il “trasferimento” dei tedeschi fuori dalla Cecoslovacchia e Polonia), München, Oldenbourg.
- Brügel Johann Wolfgang (1974), *Tschechen und Deutsche 1939-1946* (Cechi e tedeschi 1939-1946), München, Nymphenburger, Verlagsbuchhandlung GmbH. Czech trans. by Petr Dvořáček (2008), *Češi a Němci 1939-1946*, Praha, Academia.
- Denemarková Radka (2006), *Peníze od Hitlera*, Brno, Host. Trad. it. di Angela Zavettieri (2012), *I soldi di Hitler*, Rovereto, Keller editore.
- Dokumente zur Austreibung der Sudetendeutschen* (1952), München, Selbstverlag. Czech trans. (1991), “Dokumenty k vyhnání Němců z českých zemí, zpráva 19-20”, in *Slyšme i druhou stranu. Dokumenty k vyhnání Němců z českých zemí*, Infcentrum Šumava, České Budějovice, Sidonia Dědinová, 53-58. Trad. it. (1991), “Documenti relativi all'espulsione dei tedeschi dai territori cechi, comunicato 19-20”, in *Sentiamo anche l'altra parte. Documenti relativi all'espulsione dei tedeschi dai territori cechi*, Infcentrum Šumava, České Budějovice, Sidonia Dědinová, 53-58.
- Drtina Prokop (1991), *Československo můj osud. Kniha života českého demokrata 20. století* (La Cecoslovacchia, il mio destino. Libro sulla vita di un democratico ceco del XX secolo), Sv. II, kniha 1, Praha, Melantrich.
- Durych Jaroslav (1991), *Boží duha* (Arcobaleno divino), Praha, Melantrich.

- Breuer Josef, Freud Sigmund (1895 [1892]), “Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene. Vorläufige Mittheilung”, *Studien über Hysterie*, Leipzig-Wien, Deuticke, 1-14; <<https://archive.org/details/StudienZurHysterie>> (12/2013). Trad.it. di Carlo Federico Piazza (1967 e ristampe), “Comunicazione preliminare ‘Sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici’”, in Sigmund Freud (1967 e ristampe), *1: Opere 1886-1895. Studi sull'isteria e altri scritti*, Torino, Bollati-Boringhieri, 175-188. Fa parte di *Opere di Sigmund Freud*, edizione diretta da Cesare Luigi Musatti.
- Garland Caroline, ed. (1998), *Understanding Trauma. A Psychoanalytical Approach*, Gerald Duckworth and co Ltd, London. Trad. it. di Silvia Artoni (2001), *Comprendere il trauma. Un approccio psicoanalitico*, Milano, Bruno Mondadori.
- Gebhart Jan, Kuklík Jan (2006), *Velké dějiny zemi koruny české* (Grande storia delle terre della corona ceca), Vol. XV.a, Praha-Lytxomyšl, Paseka.
- (2007), *Velké dějiny zemi koruny české* (Grande storia delle terre della corona ceca), Vol. XVb, Praha-Lytxomyšl, Paseka.
- Hájíček Jiří (2005), *Selský baroko*, Brno, Host. Trad. it. di Anna Maria Perissutti (2009), *Barocco rustico*, Udine, Centro Full Service.
- Hertl Hanns, Pillwein Erich, Schneider Helmut, Ziegler Karl W. (2001), *Němci ven! Die Deutschen raus! Brněnský pochod smrti 1945* (Via i tedeschi da qui! La marcia della morte di Brno), Praha, Dauphin.
- Hoffmann Roland J., Heiřig Kurt, Kittel Manfred (2010), *Odsun: Die Vertreibung der Sudetendeutschen. Dokumentation zu Ursachen, Planung und Realisierung einer “ethnischen Säuberung” in der Mitte Europas 1848/49 – 1945/46*. Band 2: *Von der Errichtung des “Protektorats Böhmen und Mähren” im März 1939 bis zum offiziellen Abschluss der Vertreibung Ende 1946 / Vyhnaní sudetských Němců. Dokumentace o příčinách, plánování a realizaci “etnické čistky” ve středu Evropy 1848/49 – 1945/46*. Svazek 2: *Od zřizení “Protektorátu Čechy a Morava” v březnu 1939 do oficiálního ukončení odsunu na konci roku 1946* (L'espulsione dei tedeschi dei Sudeti. Documentazione sulle cause, sulla pianificazione e sulla realizzazione di una “pulizia etnica” nel cuore dell'Europa 1848/49 - 1945/46. Volume 2: Dalla creazione del “Protettorato di Boemia e Moravia” nel marzo 1939 alla conclusione ufficiale dell'espulsione alla fine del 1946”), München, Sudetendeutsches Archiv.
- Housková Lenka (2010), “Pandorina skříňka naší minulosti” (Il vaso di Pandora del nostro passato), <<http://www.katerina-tuckova.cz/recenze-Vyhnaní-Gerty-Schnirch-Knihozrout.html>> (06/2013).
- Hübsch Jan (2010), “Smutný příběh Gerty Schnirch” (La triste storia di Gerta Schnirch), <<http://www.katerina-tuckova.cz/recenze-Vyhnaní-Gerty-Schnirch-Hubsch.html>> (06/2013).
- Kučera Jaroslav (1992), *Odsun nebo vyhnaní? Sudetští Němci v Československu v letech 1945-1946* (Trasferimento o espulsione? I tedeschi dei Sudeti nella Cecoslovacchia degli anni 1945-1946), Praha, H & H.
- Leoncini Francesco (1976), *La questione dei Sudeti*, Padova, Liviana editrice.
- Peňás Jiří (2010), “Mladá žena a tzv. Odsun” (Una giovane donna e il cosiddetto trasferimento), <<http://www.katerina-tuckova.cz/recenze-Vyhnaní-Gerty-Schnirch-Lidovky-3.html>> (06/2013).

- Pollack Martin, Tučková Kateřina, Kratochvíl Jiří, Filip Ota (2012), *Brněnský pochod smrti* (Marcia della morte di Brno), Brno, Větrné mlýny.
- Projevy při uvítání presidenta dr. Edvarda Beneše v Brně* (1945; Discorsi pronunciati durante la visita del presidente Edvard Beneš a Brno), Brno, ZNV.
- Rill Bernd (2006), *Böhmen und Mähren* (Boemia e Moravia), Vol. II, Gernsbach, Casimir Katz Verlag.
- Staněk Tomáš (1991), *Odsun Němců z Československa* (Il trasferimento dei tedeschi dalla Cecoslovacchia), Praha, Academia.
- Svobodné noviny* (1945a; Giornale indipendente), 92, 9 September.
- Svobodné noviny* (1945b; Giornale indipendente), 121, 14 October.
- Timmermann Heiner, Voráček Emil, Kipke Rüdiger (2005), *Die Beneš-Dekrete: Nachkriegsordnung oder ethnische Säuberung: Kann Europa eine Antwort geben?* (I decreti di Beneš: Assetto postbellico o pulizia etnica: L'Europa può fornire una risposta?), Münster, Lit Verlag.
- Tučková Kateřina (2009), *Vyhnání Gerty Schnirch*, Brno, Host. Trad. it. di Laura Angeloni (2011), *L'espulsione di Gerta Schnirch*, Firenze, Nikita Editore.
- (2012), *Žitkovské bohyně* (Le dee di Žitková), Brno, Host.
- Von Arburg Adrian, Staněk Tomáš, eds (2011), *Vysídlení Němců a proměny českého pohraničí 1945-1951. Duben – srpen/září 1945: "Divoký odsun" a počátky osídlování* (Il trasferimento dei tedeschi e i cambiamenti nelle zone di confine delle terre ceche 1945-1951. Aprile – agosto/settembre 1945: "Il trasferimento selvaggio" e gli inizi dello stanziamento), Vol. II, 1, Středokluky, Zdeněk Susa.

Trauma a jeho vztah k literatuře – literatura a její vztah k traumatu

Kateřina Tučková

Trauma jako něco bolestného, co ulpívá na následujícím životě jako špína, která nelze smýt, je součástí osudu nejednoho z nás. Bylo, je a zůstává paralyzujícím nebo naopak hnacím momentem mnoha lidí a motivem jejich kreativních výstupů.

Jaký je vzájemný vztah takové traumatizující události a literatury?

Psychologie dobře ví, jak tíživý je život protkaný posttraumatickým prožíváním. Jak důležitý je ventil a odbřemenění obětí: protože pokud se energie neuvolní, zůstanou ti, kteří traumatický zážitek prožili, uvězněni ve svém traumatu navždy. Komplikuje jim osobní i profesní život a v nejhorších případech vede k nevratným řešením v podobě sebepoškození nebo i sebevraždě.

Nerada bych svět fikce přeceňovala, ale domnívám se, že v procesu smíření se s traumatickým prožitkem hraje důležitou roli. Nedochází tu totiž jen k jednostrannému procesu, kdy se literát svým vlastním nebo společenským traumatem inspiruje k vytvoření literárního díla. Autor totiž, dle mého názoru, dokáže společnosti i to, co vytěžil, vrátet.

Pokud totiž o literatuře v souvislosti s traumaty přemýšlíme, nemůžeme se vyhnout dvěma dalším kategoriím, které téma utrpěného traumatu generuje: a to je téma následků traumatu a jeho léčby.

Připodobníme-li spisovatele ke kanárkovi v kleci, který dříve než masa dělníků pracujících ve stísněných chodbách podzemních dolů vycítí, že vane otrávený vzduch, můžeme si ho představit i jako někoho, kdo je svou citlivostí jako jeden z prvních schopen pojmenovat, otevřít a ventilovat problém skrze příběh. Odbřemenit nositele traumatického zážitku otevřením palčivé rány, ze které tak autor precizním pojmenováním problému vybere hnis.

V české literatuře se to už několikrát stalo. Nemůžu nezpomenout první poválečnou generaci autorů, kteří ve svých knihách ventilovali posttraumatický syndrom přeživších Židů jako například Arnošt Lustig ve své knize Dita Saxová. Podobně zapůsobily i Peníze od Hitlera Radky Denemarkové, která v nedávných letech tematizovala dvojí křivdu spáchanou na přeživších českých, německy hovořících Židech. Obrátíme-li se k literatuře faktu, privátní traumata žen postižených anorexií, nebo žen týraných a zneužívaných pak ve svých dílech zase ventiluje Petra Dvořáková... a příkladů by se dalo vybrat víc.

Il trauma e il suo rapporto con la letteratura – la letteratura e il suo rapporto con il trauma

Kateřina Tučková

Traduzione di Stefania Mella

Il trauma inteso come qualcosa di doloroso, che rimane per l'intera vita come una sporcizia che non si può lavare via, è una componente del destino di molti di noi. È stato, è e rimarrà un momento paralizzante o, al contrario, un momento propulsivo per molte persone, in quanto stimolo per nuove iniziative.

Ma qual è il rapporto reciproco tra questa vicenda così traumatizzante e la letteratura?

La psicologia sa bene come sia pesante la vita quando si imbatte in sopravvivenze post-traumatiche. Quanto sia importante la valvola di sfogo e l'abreazione, ovvero il liberarsi della vittima dal trauma, perché se l'energia non si libera, coloro che hanno vissuto un'esperienza traumatica rimarranno imprigionati per sempre nel proprio trauma. Il trauma complica la loro vita personale e professionale e, nei casi peggiori, porta a soluzioni irreversibili, quali l'autolesionismo o addirittura il suicidio.

Non vorrei sopravvalutare il mondo della finzione, ma credo che nel processo di riconciliazione con un evento traumatico esso giochi un ruolo importante. Nel caso della finzione letteraria, infatti, non si assiste solo a un processo unilaterale, quando lo scrittore viene ispirato da un trauma proprio o collettivo per la stesura della propria opera letteraria. L'autore, secondo me, riesce anche a restituire alla società ciò che ha ricavato dalla stesura stessa.

Se infatti pensiamo alla letteratura in rapporto ai traumi, non possiamo evitare altre due categorie che il tema del trauma genera immediatamente: si tratta del tema delle conseguenze del trauma e quello della sua cura.

Se compariamo uno scrittore a un canarino in una gabbia, che per primo, rispetto alla massa di operai che lavorano negli angusti corridoi sotterranei delle miniere, sente che vi è un'aria velenosa, lo possiamo anche immaginare come colui che con la sua sensibilità è uno dei primi in grado di denominare, aprire e spiegare il problema attraverso il fatto avvenuto. Di liberare colui che ha vissuto un'esperienza traumatica aprendo la ferita cocente e, attraverso una precisa denominazione del problema, prelevandone il pus.

Nella letteratura cecca questo è già successo diverse volte. Non posso non ricordare gli autori della prima generazione postbellica, che nei loro libri hanno narrato la sindrome post-traumatica degli Ebrei sopravvissuti, come ad esempio Arnošt Lustig nel suo libro *Dita Saxová*. Ma posso menzionare anche *I soldati di Hitler* di Radka Denemarková, che di recente ha tematizzato il doppio torto commesso nei confronti degli ebrei cechi di lingua tedesca. Se prendiamo in considerazione il genere della non-fiction, i traumi personali di donne che soffrono d'anoressia oppure di donne maltrattate e abusate vengono affrontati nelle opere di Petra Dvořáková. E di esempi come questi ce ne sarebbero molti da enumerare.

K těmto autorům jsem se se svými texty chtěla zařadit i já.

Jeden by řekl, že trauma II. světové války bylo už vyléčeno, že zmizelo spolu s vymírajícími pamětníky. Ale opak je pravdou. Trauma, pokud zůstává neodbřemeněno, se přenáší na následující generace, které je přejímají od svých rodičů. V takové podobě se ke mně dostal problém odsunu českých Němců, který až do dnešních dnů zahrňoval nerozkrytý a neventilovaný. Většinová společnost křivdě na Němcích nechtěla věnovat pozornost. Pro ni to byli stále viníci války.

Jenže mezi takzvanými „viníky“ byli i lidé, kteří kvůli svému nízkému nebo naopak vysokému věku nebo kvůli své pročeské politické orientaci nebo naopak tehdejší ignoranci (byli apolitičtí) neměli s válečným konfliktem nic společného. Ale i takoví byli v květnu 1945 ve dvacetitisícovém davu hnáni z Brna v divokém odsunu, kterému se později začalo přezdívat pochod smrti. Mrtvých byly stovky. S některými, kteří přežili, jsem se mohla před několika lety setkat. Už to byli staří lidé, ale trauma násilného aktu a ztráty rodinných členů, kteří v pochodu zemřeli nebo byli odsunuti a s nimiž se už nikdy neshledali, je dosud neopustilo. Komunistický režim jejich problém hned v zárodku tabuizoval a ani porevoluční nálada nepřispěla k tomu, aby jejich křivdě konečně někdo věnoval pozornost. Společnost jako by trpěla jakousi amnézií – ostatně i to je obrana proti pohlednutí skutečnosti do tváře, což je akt nacházející se na počátku léčby každého traumatu.

Já jsem nebyla zatížená příslušností k ani jedné komunitě. Nemám německé kořeny, nejsem potomkem odsunutých Němců, ani jsem neprožila tísnivou mlčenlivost za éry komunismu. Stejně se mě ale zmíněný problém dotknul – i po více než šedesáti letech od oné traumatické události. V Brně jsem se přistěhovala do míst, z nichž byly kdysi německé rodiny vyhnány. A to místo, přestože to kdysi bývala výstavní čtvrť těsně sousedící s městským centrem, je dnes v dezolátním stavu. Kvůli sociálním podmínkám, které v ní panují, se jí říká brněnský Bronx; každý slušný Brňan se jí raději vyhne. To místo má charakter Sudet. Byli z něj kdysi odsunuti lidé, kteří tu čtvrť stvořili, a nově příchozí v podobě násilně usazovaných romských kočovných kmenů už k ní nikdy nenašli osobní vztah. Místo toho ji zdevastovali.

Dnešní stav toho místa i fakt, že jsem se přistěhováním stala jeho součástí, mě donutil pátrat po jeho historii a tak jsem mimoděk dospěla i k tématu, které v české společnosti stále zahrňovalo – neotevřené, nediskutované, neodpuštěné.

Pracovala jsem na něm pak tři roky a na konci té práce stál román *Vyhnání Gerty Schnirch*. Mám dojem, že i díky jeho publikování se podařilo tu ránu otevřít. Bylo to bolestivé a ten vřed ušpinil mnohé z nás. Nejen účastníky a pamětníky odsunu, kteří museli čelit veřejné diskusi a znovu vytahovat své potlačené vzpomínky, ale i mě, která jsem čelila mnoha

Con i miei testi ho voluto inserirmi pure io tra questi autori.

Si potrebbe pensare che il trauma della Seconda Guerra Mondiale sia già stato superato, che sia svanito assieme alla scomparsa dei testimoni di quell'epoca. Ma è vero anche il contrario. Il trauma, se non viene superato, si trasmette alle generazioni successive che lo ricevono in eredità dai propri genitori. In questa forma mi è giunto il problema dell'espulsione dei Tedeschi che risiedevano in Cecoslovacchia, un problema che fino al giorno d'oggi rimane irrisolto e non trattato. La maggior parte della società non ha voluto dedicare attenzione al torto inflitto ai Tedeschi, li considerava ancora come i responsabili della guerra. Solo che tra questi cosiddetti "responsabili" c'erano anche persone che, per la loro età troppo giovane o – al contrario – avanzata, oppure per il proprio orientamento politico a favore della causa ceca o – al contrario – per la propria ignoranza d'allora (erano infatti apolitici) non avevano nulla a che vedere con il conflitto bellico. Anche queste persone, però, nel maggio 1945 si ritrovarono tra i ventimila espulsi da Brno durante il "divoký odsun" (trasferimento selvaggio), soprannominato più tardi "pochod smrti" (marcia della morte). I morti furono centinaia. Qualche anno fa sono riuscita a incontrare alcuni dei sopravvissuti: erano oramai persone anziane, ma del trauma di quell'atto violento e della perdita dei loro familiari che morirono durante la marcia o che furono espulsi e mai più ritrovati non si erano ancora liberati.

Il regime comunista fin dalla nascita ha reso il loro problema un tabù e nemmeno il sentimento sorto dopo la caduta del regime comunista è riuscito a far sì che qualcuno prestasse finalmente attenzione all'ingiustizia da loro subita. Come se la società soffrisse di una certa amnesia – del resto anche questo rappresenta una difesa contro il guardare in faccia la realtà, e tale comportamento si riscontra all'inizio della cura di ogni trauma.

Io non sono stata influenzata dall'appartenenza ad alcuna delle due comunità: non ho radici tedesche, non sono una discendente dei tedeschi espulsi e non ho nemmeno vissuto il deprimente silenzio durante il periodo comunista. Eppure il problema menzionato mi ha toccato – anche dopo più di sessant'anni da quella traumatica vicenda. A Brno mi sono trasferita in quei luoghi dai quali in passato le famiglie tedesche furono espulse. E questi luoghi, sebbene in passato costituissero un quartiere d'*élite* ai margini del centro storico della città, si trovano ora in uno stato fatiscente. Quest'area viene chiamata il Bronx di Brno, proprio a causa delle condizioni sociali in cui versa; ogni cittadino per bene preferisce evitarla. Tale zona ha l'aspetto dei Sudeti: da qui in passato furono espulse persone che hanno contribuito a creare quel quartiere e i nuovi arrivati, tribù nomadi di etnia Rom, non hanno mai instaurato un rapporto personale con questo luogo, anzi, lo hanno devastato. Lo stato odierno di quest'area, ma anche il fatto che con il mio trasferimento ne sono diventata una componente, mi ha portato a studiarne la storia e così sono involontariamente arrivata a un tema che nella società ceca continuava a marcire e a rimanere chiuso, indiscusso e imperdonato.

Ho lavorato su questa tematica tre anni e alla fine di quel lavoro è nato il romanzo *L'espulsione di Gerta Schnirch*. Ho l'impressione che anche grazie alla sua pubblicazione si sia riusciti ad aprire quella ferita. È stato doloroso e quell'ulcera ha insudiciato molti di noi. Non solo i partecipanti e i testimoni dell'espulsione dei Tedeschi dalla Cecoslovacchia, che hanno dovuto affrontare la discussione pubblica e rievocare ancora una volta i propri ricordi repressi, ma anche me stessa, che ho affrontato invettive.

invektivám. Nakonec to ale všechno hodnotím kladně – poté, co se smršť přehnal, jsme klidnější. Česká společnost si přiznala, že ten problém zkrátka existuje a zařadila ho k dalším řešeným. Od té doby vznikla řada odborných publikací, několik televizních dokumentů, vyšly knihy vzpomínek pamětníků. Když se s nimi teď ještě někdy sejdu, říkají mi, že se jim nyní, když už si lidé konečně poslechli o tom, co se stalo jejich rodinám, bude umírat lehčeji. Jejich dospělé děti mi říkají, že teď svým rodičům rozumějí lépe. Teprve dnes, po řadě let, v nichž se před nimi jejich rodiče báli o svých zkušenostech mluvit, a kdy se vyhýbali problému předání tíživé zkušenosti natolik, až se s vlastními dětmi odcizili.

V případě citovaných děl a (doufám) i v případě mého románu, dokázala literatura vycházející z jednoho neventilovaného traumatu zahájit ozdravný proces směřující k revizi viny a odpuštění, znovunalezení a rekonstrukci naší společné morálky. Myslím, že pokud by dokázala jen zlomek z toho, je její role v problematice ventilace traumatu nezastupitelná. (2012)

Alla fine però valuto tutto questo come qualcosa di positivo – dopo che il ciclone si è calmato, infatti, siamo più tranquilli. La società ceca ha ammesso che quel problema in sostanza esiste e ha affrontato la sua soluzione. Da quel momento sono apparse una serie di pubblicazioni specialistiche, alcuni documentari televisivi, sono usciti libri di ricordi di testimoni dell'epoca. Quando ancora oggi qualche volta mi incontro con loro mi raccontano che, adesso che la gente ha finalmente ascoltato ciò che è successo alle loro famiglie, moriranno più sereni. I loro figli adulti mi dicono che ora riescono a capire meglio i loro genitori. Solo ora, dopo molti anni in cui i padri e le madri temevano di parlare davanti ai propri figli delle loro esperienze, evitando il problema della trasmissione di un passato gravoso, al punto di distanziarsi da loro.

Nel caso delle opere citate e (spero) anche in quello del mio romanzo, la letteratura basata su un trauma mai superato è riuscita a dare inizio a un processo di risanamento che mira a una revisione della colpa e del perdono, a una riscoperta e ricostruzione della nostra morale comune. Penso che anche se solo una piccola parte di questo riuscisse, il ruolo della letteratura nella problematica della ventilazione del trauma risulterebbe insostituibile. (2012)